

IN TERZA PAGINA

Le conclusioni del viaggio di Romano Ledda attraverso otto paesi africani

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 342

SABATO 10 DICEMBRE 1960

NUOVO COLPO AL FRONTE PADRONALE

## Grande successo anche dei siderurgici

Firmato un accordo per le aziende siderurgiche a ciclo integrale - Aumentati i salari e riconosciuta la funzione dei sindacati - Iniziate le trattative per gli elettromeccanici - Reazioni della Confindustria e della destra d.c.

Le posizioni padronali crollano sotto l'offensiva sindacale unitaria. Dopo l'inizio delle trattative tra l'IRI e i sindacati per un accordo integrativo nel settore delle aziende elettromeccaniche a partecipazione statale, un altro grande successo è stato realizzato a conclusione di una agitazione unitaria che aveva investito i complessi siderurgici a ciclo integrale. Per questo settore che comprende lo SCI di Cornigliano, l'Ilva di Bagnoli, di Piombino e di Trieste - tutte aziende IRI - è stato firmato ieri sera un accordo a Genova, alla sede centrale dell'Ilva, tra i rappresentanti dei sindacati na-

zionali e la direzione generale del gruppo. L'accordo apre un periodo nuovo nei rapporti sindacali all'interno delle aziende a partecipazione statale e segna per il suo contenuto una importante vittoria di principio per tutto il movimento sindacale in quanto sancisce il riconoscimento delle più importanti rivendicazioni normative oggi sul tappeto nelle vertenze di ogni categoria e sulle quali fino ad oggi la Confindustria, che si era trovata sempre a fianco dell'Intersind, ha dimostrato la più assoluta intransigenza.

L'accordo di Genova stabilisce per i lavoratori delle fabbriche in questione un aumento del 4 e mezzo per cento dei salari globali (bisogna però tener conto che questo miglioramento si somma a quello di 15-17 lire orarie strappato due mesi orsono attraverso accordi aziendali), la diminuzione dell'orario settimanale di due ore a parità di paga, la contrattazione con i sindacati degli incentivi collegati al rendimento del lavoro, la contrattazione con i sindacati delle varie forme di retribuzione, delle paghe di posto e di classe e delle qualifiche professionali. L'intervento del sindacato per quanto si riferisce a tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

In particolare l'accordo stabilisce che in rapporto alle situazioni dei singoli stabilimenti saranno esaminati - con l'intervento dei sindacati - gli incentivi da corrispondere ai lavoratori e ribadisce la unificazione dei trattamenti salariali esistenti nei vari stabilimenti. Del tutto innovativa la parte riguardante le mansioni e le qualifiche che verranno contrattate per l'intero settore con l'intervento del sindacato. Nell'intento di dare ai siderurgici una posizione professionale adeguata ai mutamenti tecnologici intervenuti in questi anni nel processo produttivo.

Come è evidente le conquiste realizzate in questo settore non possono non riflettersi in primo luogo negli altri complessi siderurgici, sia privati che dell'IRI, come anche nelle altre categorie. La FIOM nazionale in una sua nota ha valutato l'accordo molto positivamente e come un importante successo dell'organizzazione unitaria. E' intanto la decisione di aprire trattative per gli elettromeccanici delle aziende a partecipazione statale ha suscitato le prime aspre reazioni da parte della Confindustria nella cui sede si sono riuniti numerosi rappresentanti industriali, molti dei quali provenienti da Milano. Una nota diffusa attraverso le agenzie polemizza con il ministro del Lavoro che non avrebbe «la facoltà di interpretare i contratti, facoltà non riconosciuta dalla legislazione sindacale né dalla Costituzione».

Il comitato dell'organizzazione padronale cerca poi di confutare le argomentazioni contenute nella decisione del Ministero del Lavoro e che riflettevano le posizioni dei sindacati, affermando che «non può costituire motivo di grave sorpresa che il ministero in una questione di tanta gravità, faccia proprie le affermazioni di una parte sindacale senza alcun preciso conforto di dati sicuri».

Scioperano i ferrovieri addetti alla guida

### Fermi i treni da mezzanotte

Dalla mezzanotte di oggi quella di domani i treni resteranno fermi. Il Sindacato ferrovieri italiani ha infatti proclamato lo sciopero dei 35.000 ferrovieri addetti alla guida, alla manovra ed alla scorta dei treni e delle navi traghetto. Le rivendicazioni avanzate da queste categorie, con le quali sono sol-

dali tutti i ferrovieri, riguardano un nuovo sistema di pagamento delle competenze accessorie che elimini le sperequazioni ingiustificate e consenta loro di ridurre gli attuali intensissimi ritmi di lavoro. A queste richieste l'azienda continua ostinatamente ad opporsi ed è anzi giunta a dichiarare ingiustificata l'azione.

### «No» al fascismo all'Università



Studenti democratici siedono dinanzi all'aula magna della facoltà di lettere all'Università di Roma dopo la manifestazione antifascista

Decisa manifestazione unitaria nell'aula della Facoltà di lettere

## Cacciati i teppisti fascisti dall'Ateneo di Roma

Parri accolto da una commossa ovazione - Parlamentari e uomini di cultura hanno partecipato all'assemblea di protesta contro le azioni squadristiche - Solidarietà del Consiglio federativo della Resistenza - Incontro tra universitari e giovani operai

In una atmosfera di vivacissima tensione, nella prima aula della Facoltà di lettere e filosofia insufficiente per contenere tutti, centinaia di studenti e professori hanno dimostrato, con una potente e decisa manifestazione, l'Unità di Roma e democratica antifascista. E altre centinaia di giovani lavoratori, accorsi davanti ai cancelli della Città universitaria dai cantieri e dalle fabbriche, hanno dimostrato che tutta Roma, la «vera» Roma, democratica e antifascista, è unita nelle strade e nell'Ateneo. I teppisti missini sono stati isolati e ridotti al silenzio. Alle squallide provocazioni, che spesso ricorrono le famigerate azioni squadristiche, si è dovunque

risposto con fermezza. Come ha detto Ferruccio Parri, la nuova Resistenza, esplosione delle gloriose giornate genovesi, ha dato la mano alla Resistenza, a quella dell'eroica lotta partigiana contro il nazifascismo. E' dunque un rinnovato movimento unitario, che avanza travolgente e inarrestabile verso la democrazia, contro i rigurgiti del fascismo: domenica alle ore 10, al cinema Verano, la gioventù romana ce ne darà un'altra chiara prova partecipando compatta alla manifestazione di solidarietà col popolo algerino, organizzata dallo ORUR, dall'UNURI e dalle Commissioni giovanili della CGIL, CISL e UIL.

La dimostrazione di ieri, che aveva l'approvazione dei

Magnifico Rettore dell'Università e l'adesione di decine di docenti, era stata in attesa per protestare contro la vile aggressione fascista all'assemblea dell'Organismo rappresentativo universitario doveva essere gradita «basta» alle provocazioni, alle aggressioni dei teppisti missini, incoraggiati a rialzare la testa da un governo che non è capace di scegliere fra reazione e democrazia e da una polizia che troppo spesso esita ad applicare le leggi contro l'apologia fascista. L'apuntamento era per le 16 ma già da un'ora prima gli studenti, tantissimi, si erano radunati. La Città universitaria era presidiata da ingenti forze di polizia e dei carabinieri. Dai cancelli non si pas-

sava se non si aveva in tasca il libretto di iscrizione alla «Università» centinaia di «maestri» non hanno così potuto partecipare alla manifestazione. Nei viali dell'Ateneo, i gruppi di giovani si sono incontrati, si sono fusi insieme, compatti, si sono avviati verso la Facoltà di lettere: qualcuno cantava, altri dicevano: «E' l'ora di fucilarlo col teppismo», altri inneggiavano alla Resistenza e alla gloriosa lotta del Fronte di liberazione algerino per la libertà e l'indipendenza. Con gli studenti, c'erano i professori: fra i tanti Galasso, Carini, Macchia, Salvini, Fichera, Brancaccio, Roncaglia, Bianchi Bandinelli, Lombardo Radice, Cini, Giannini, Cattaneo, D'Amico, Lemolo, Calogero, Can-

Cominciata ad Algeri la battaglia del referendum

## Scontri e barricate in Algeria per l'arrivo del gen. De Gaulle

Un'intera giornata di violenze nelle piazze di Algeri e Orano, e ad Ain-Temouchent dove è arrivato il presidente - Il P.C.F. chiamerà le forze favorevoli alla pace alla lotta comune contro il referendum gollista

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 9. - Ad Algeri, Orano, Ain-Temouchent e in altri centri minori dove più forte è la presenza oltranzista, la giornata odierna è stata tra le più tempestose. Che l'Algeria abbia avuto in questi ultimi anni barricate e scontri fra oltranzisti e polizia, e fra oltranzisti e «sostenitori musulmani» di De Gaulle, si sono susseguiti per tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio, soprattutto ad Orano e Algeri.

Se già questa sera si potesse trarre un bilancio della prova ingaggiata dal generale De Gaulle in Algeria, bisognerebbe dire che egli ne esce avvantaggiato. Sotto la pioggia e la grandine tra gli evviva e gli insulti che non hanno mai degenerato nella temuta rivolta, De Gaulle ha segnato un punto al suo attivo; anche perché non ha affrontato di persona il clima tempestoso delle

grandi città e ha potuto invece provocare certi urti tra algerini e francesi che gli potranno essere utili al momento del referendum. La vicenda, però, non si chiude stasera e non si chiuderà neanche con la partenza di De Gaulle dall'Algeria, tra cinque giorni. La vera prova sarà il referendum e allora si vedrà a chi avranno veramente giovato le manifestazioni di oggi, che in alcuni momenti sono state davvero violente. In sostanza, si può forse già affermare solo questo: che le forze oltranziste francesi in Algeria non sembrano mirare, come qualcuno sosteneva, a un colpo di stato, ma più accuratamente vogliono aprire fin d'ora, con una agitazione clamorosa ma non sovversiva, la campagna elettorale contro il referendum gollista.

Tre sono stati gli epicentri della tempestosa giornata politica: Algeri, Orano e Ain-Temouchent. Ad Algeri e Orano, le manifestazioni più violente; ad Ain-Temouchent il primo burrascoso incontro di De Gaulle con la popolazione. Il presidente della Repubblica è arrivato in questa località, in elicottero, proveniente dall'aeroporto di Zenata, dove il suo «Caravelle» era atterrato verso le 10. Sulla piazza principale del paese era stato eretto un podio. La folla era tenuta distante. Quando l'elicottero presidenziale ha preso terra, da una parte della folla - quella francese - sono partiti fischi, urli, invettive e grida sovrane di Algeria francese. Gli algerini stavano zitti.

De Gaulle, seguito dal ministro Joxe, Messmer e Terrenoire, dal delegato del governo Morin e dai generali Elie, Grouin e Olle, ha attraversato impassibile la piazza e senza degnare di uno sguardo i francesi vociferanti e entrato nella sede del Comune.

Poco dopo si è appreso che il podio non sarebbe servito a nulla: De Gaulle si era avvicinato al dissenso. All'interno del Municipio, il presidente invece parlava, per dire alle autorità locali che l'Algeria si stava trasformando e che «tra questa nuova Algeria e questa nuova Francia deve stabilirsi un nuovo contratto». E' quanto voleva dire, passando di qui. Le grida, i clamori, non significano nulla.



ALGERI - Dimostranti sul Viale Micheletti controllati dalle forze di polizia che scendono dai loro automobili sono pronte ad intervenire (Telefoto)

«Nessun Bao Dai algerino fermerà la nostra lotta»

## L'opinione del F. L. N. sul referendum gollista

Lunedì a Tunisi conferenza stampa di Ferhat Abbas

(Dal nostro inviato speciale) TUNISI, 9. - De Gaulle è arrivato stamane in Algeria ma non ad Algeri, dove gli ultras hanno organizzato uno sciopero generale di protesta contro qualsiasi progetto che non sia quello di schiacciare la ribellione con le armi. Il governo francese pubblica il testo del referendum e quello della legge sull'organizzazione dei governi provvisori. Ferhat Abbas, presidente del governo al-

gerino, convoca a Tunisi i giornalisti per lunedì prossimo, mentre i suoi rappresentanti all'ONU insistono con forza nel reclamare la garanzia delle Nazioni Unite per la futura autodeterminazione.

Il termometro dell'affare algerino sale così al massimo, confermando l'impressione che qualcosa di decisivo - non diciamo conclusivo - è in vista. Destro, ma non conclusivo, poiché la soluzione finale non appare affatto

chiara né prossima, mentre i contendenti cercano di occupare d'ora in poi le migliori posizioni di forza per l'ultimo colpo. In attesa delle prossime dichiarazioni di Ferhat Abbas i membri del governo algerino presenti a Tunisi si mantengono naturalmente molto prudenti. Non interviene alcun mistero sulla loro posizione che può riassumersi in una frase: il Fronte di Liberazione nazionale è l'unico rappresentante del popolo algerino e senza di esso non può essere raggiunta una soluzione valida. Nessun accordo è possibile quando De Gaulle cerca un Bao Dai locale da insediare ad Algeri lasciando il potere effettivo nelle mani dell'esercito col compito di organizzare la futura consultazione popolare battezzata autodeterminazione.

A questo gioco il Fronte di liberazione nazionale - forte del suo diritto, delle amicizie all'Est e degli aiuti promessi - oppone nettamente il ricorso all'autorità dell'ONU sul piano politico e la resistenza militare sul piano della guerra. Lo conferma lo stesso presidente Ferhat Abbas: «La nostra linea di condotta è tracciata - asserisce in una conversazione privata - e non ce ne discosteremo. Noi vogliamo ottenere un referendum di autodeterminazione onesto e questo non può essere tale senza una garanzia internazionale. E' ciò che noi cerchiamo di ottenere dalle Nazioni Unite. Se potremo poi discutere con De Gaulle per realizzare questo referendum controllato dall'ONU, lo faremo. Se non sarà possibile continueremo la guerra fino in fondo. E' tutto. Per noi non esiste altra soluzione».

Questa posizione viene riassunta da RUBENS TEDESCI

(Continua in 4. pag. 1. col.)

(Continua in 5. pag. 3. col.)

### Uniti si vince

Ventiquattro ore dopo la decisione di aprire trattative fra l'IRI e i sindacati per gli elettromeccanici, è venuta la notizia dell'accordo raggiunto nei complessi siderurgici, che può aprire un periodo nuovo nei rapporti sindacali nelle aziende a partecipazione statale e influenzare tutta la contrattazione sindacale anche del settore privato.

Per la Confindustria è una bella botta. Una volta tanto - e speriamo sia solo l'inizio - la copertina dell'IRI e dello Stato è saltata per aria e i padroni sono isolati, senza argomenti e con poche speranze.

Bisogna ora capire quale è stato il segreto di questi successi. Esso è tutto nella unità dei lavoratori, operai e impiegati, una unità che per gli elettromeccanici si è cementata nel corso di una lotta a oltranza tra le più impegnate e dure che si siano condotte negli ultimi anni.

Sono state, questa unità e questa lotta, le manifestazioni dei tre sindacati davanti alle fabbriche, la passione combattiva dei giovani operai per le vie di Milano che hanno spostato i rapporti di forza. In un primo momento gli industriali si sono accaniti di respingere ogni richiesta, poi hanno sperato di assorbire l'agitazione concedendo qualche briciola, quindi hanno puntato sull'appoggio massiccio del governo, su Scelba, sul manganello della Celere, sulle intimidazioni esogitale, dai questori. Ma non è servito perché la protesta si è fatta più ampia, gli studenti marciavano nei picchetti accaniti contro il ministro dell'Interno: ecco il valore della lotta, ecco l'unità operante, e su un terreno che andava al di là della rivendicazione salariale e investiva il problema della libertà operaia e del potere sindacale contro il monopolio.

E' questa la radice che ha indotto il governo a mutare rotta, che ha spezzato il fronte governopadroni e indotto Sullo a un'iniziativa il cui contenuto contrasta con la linea generale del palerachio centrista: una linea tutta impennata sulla soggezione della sinistra d.c. e dei partiti minori alla grinta di Scelba, ai desideri di Malagodi, all'alleanza DC-monopoli.

Ecco l'insanguinamento venuto dalle lotte in corso e dai primi successi che coronano l'azione operaia: esso mostra, una volta ancora, come non siano la diatriba sulle formule né le manovre di vertice, né tanto meno i falsi lusinghe e la divisione operata, la strada giusta per battere l'avversario di classe e mutare le cose.

(Continua in 6. pag. 3. col.)